



La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 27 - N° 3 - EURO 1,00

MARZO 2009

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

LICATA: E' VERA EMERGENZA

La politica e le istituzioni isolino i balordi. Il sindaco Graci deve governare, ma deve farlo con fermezza e con le idee chiare su quello che vuole e intende fare, con chi e con quale maggioranza. Tanti i problemi da risolvere: il bilancio, l'edilizia bloccata, il parco eolico off-shore, il depuratore, il terzo ponte

L'EDITORIALE

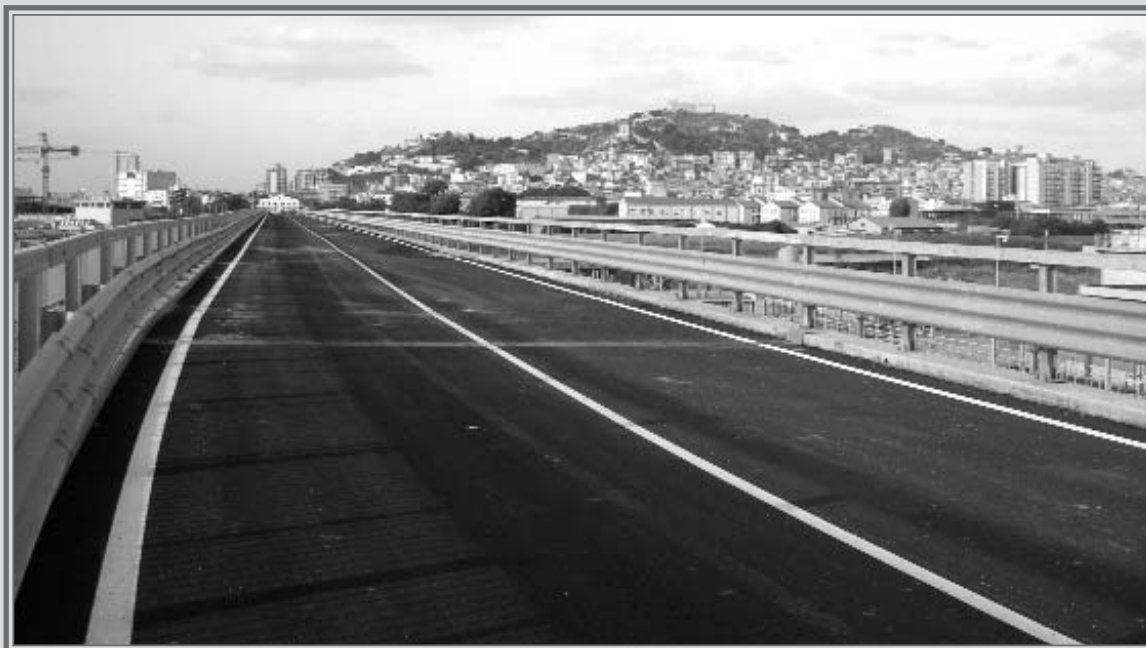
di Calogero Carità

Lunedì 2 marzo, ore 18,15, in via Barrile il sindaco Graci, insieme al suo vice, Ministeri, sarebbero stati avvicinati e minacciati di morte da due presunti mafiosi locali. Quindi, corsa verso gli studi televisivi di una emittente locale, denuncia dell'accaduto alla cittadinanza all'interno di una edizione straordinaria del telegiornale e poi, dopo aver informato il prefetto e i responsabili delle forze di Polizia, sarebbero fuggiti, scortati dal comandante della polizia municipale, verso un luogo sicuro e segreto. Il giorno dopo corsa verso la caserma dei Carabinieri per denunciare il fatto e a seguire una conferenza stampa. Questa la cronaca, ma questo anche l'epilogo di una situazione che, dopo l'estate, è andata via via sempre più deteriorandosi, e rappresenta la punta di un iceberg (...)

segue a pag. 8

IL TERZO PONTE NON È ILLUMINATO

di Angelo Carità



Il terzo ponte sul Salso, alla foce, nasce privo di illuminazione. Potremmo chiamarlo il "ponte diurno". Come dice il nostro Direttore, nessun problema durante il giorno, ma la sera, al buio, come si fa?

Viene da chiedersi come fa un Comune, che spende milioni di euro e che ha contratto un mutuo, a non pensare alla

illuminazione; ancora meglio, come fa un progettista a non prevederlo, come fanno i tecnici del comune, che il progetto del ponte hanno visto tante volte, a non accorgersene.

La politica è veramente miope.

Come fanno gli uffici preposti a collaudare un'opera incompleta. Qualcuno dovrà

rispondere di simili mancanze. Qualcuno dovrà indagare.

Molti scommettono che finirà come la piscina, la casa di riposo e altre opere inutili che i contribuenti tuttora pagano.

La domanda sorge spontanea: cosa farà il Sindaco Graci per sistemare la faccenda?

Sia ben inteso in tutto questo Graci non c'entra nulla.

PRIMO PIANO

A proposito di mafia e degrado sociale

di ROBERTO DI CARA

INTIMIDAZIONI A SINDACO E VICE-SINDACO

Il fenomeno va letto attentamente e senza fuorviare. Si è scelta la strada del "questuante" chiedendo una legge speciale per sanare i debiti. Il messaggio è stato recepito dai "questuanti" che assediano il Comune. Io ho bisogno e tu devi soddisfare il mio bisogno.

a pagina 3

IL CASO

Scrimali vince il ricorso Callea va a casa

Il TAR ha sentenziato. Calogero Scrimali ha vinto il ricorso ed è stato proclamato consigliere comunale, essendo stati trovati gli undici voti mancati al controllo della Sezione Elettorale Centrale. Di conseguenza lascia il suo posto Callea. Il Comune è stato condannato al pagamento delle spese processuali. Gli atti sono stati inoltrati alla Procura. Scrimali giurerà lunedì 16 marzo.

a pagina 3

LICATA CALCIO

Tommaso Napoli è il nuovo tecnico dei gialloblù

di GAETANO LICATA

Tommaso Napoli è il nuovo allenatore del Licata. Dopo le due sconfitte subite con Kamarat e Favara la società del presidente Terranova è corsa ai ripari e ha ingaggiato l'ex giocatore gialloblù. "Mi sento come un bambino al primo giorno di scuola", (...)

a pagina 18

Il prossimo numero in edicola sabato 4 aprile

È IN EDICOLA

Un libro di Gaetano Cellura
Licata Contemporanea
Politica e Società
La Vedetta Editrice

PARCO EOLICO OFF SHORE

SEMPRE PIÙ AMPIO LO SCHIERAMENTO DEL 'NO'

Il Consiglio Comunale congiunto tra i comuni di Licata, Butera e Gela



a pag. 7
Angelo Carità

STORIA

L'OLOCAUSTO EBRAICO

Per coglierne le cause "mezzo secolo di storia va riscritto"



a pag. 14
Giuseppe Peritore

Si rifletta perché la ricorrenza dell'8 marzo non risulti solo un'infruttuosa scadenza consumistica

Si fermerà mai l'escalation di violenza contro le donne?

ANNA BULONE

Un importante manager, che conosce bene i problemi interni, ha definito l'Italia un Paese sfilacciato, sfribrato. Si aggiunga anche che molte sono le questioni economiche, ma soprattutto morali, per le quali i cittadini sono costretti a cercare, senza trovarla, una immediata soluzione. Una di queste è rappresentata dal mancato potenziamento di quei fattori atti a garantire la sicurezza personale dell'individuo di cui, nonostante la propaganda, non si intravede alcuna traccia. A subirne le conseguenze sono le categorie più indifese e meno tutelate e tra queste una parte dell'universo donna.

C'è una frase molto significativa, letta sul web e scritta da un uomo colto ed impegnato nel sociale, che dice: "La violenza sulle donne è una questione che riguarda gli uomini". Un'affermazione ad effetto, che potrebbe non trovare approvazione unanime, ma profondamente veritiera, perché a coloro che nutrono rispetto per la persona, fa da contraltare la misoginia di individui gretti ed insensibili. La violenza nei confronti delle donne riguarda tutti: la loro sofferenza, gli abusi che subiscono giocoforza ricadono anche sugli uomini, loro compagni, amici, padri o figli, ampliando così il cerchio delle persone coinvolte. La sopraffazione fisica e psicologica, da cui scaturiscono sofferenza ed umiliazione, ha molte facce e spesso rappresenta gli aspetti più drammatici di un reato perpetrato dentro e fuori le mura domestiche, nei luoghi di lavoro, per le strade. Ogni atto materiale, spesso reiterato, che procuri

del male ad un'altra persona è un crimine, troppo sottovalutato nel tempo e spesso taciuto da benpensanti, che hanno preferito volgere lo sguardo dall'altra parte. L'esercito dei "caini", protetto da leggi inique, da un certo buonismo laico e da un sentimento distorto, che molti si ostinano a chiamare perdono cristiano non preceduto da pentimento, ha continuato ad agire libero ed indisturbato. Da sottoscrivere il motto: "Nessuno tocchi Caino". Tuttavia, è altrettanto legittimo il concetto: "Qualcuno tuteli Abele".

Il 25 Novembre è stata la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne e ci si auspica che questa manifestazione di solidarietà non si limiti ad un solo giorno, ma entri a far parte della nostra quotidianità. Informare e sensibilizzare permettendo al seme della non violenza di attecchire con le sue radici nell'animo umano. Soltanto così si potrà ottenere la tanto decantata società migliore di cui tutti quanti siamo all'accorata ricerca. Secondo alcune fonti, i dati riconducibili agli ultimi dieci anni dimostrano che la violenza contro le donne è endemica nei paesi industrializzati come in quelli in via di sviluppo. Le vittime e i loro aggressori appartengono a tutte le classi sociali e culturali e a tutti i ceti economici.

Per l'Organizzazione Mondiale della Sanità, almeno una donna su cinque ha subito abusi nel corso della sua vita. E, in questi casi, il rischio maggiore sono i familiari, seguiti dagli amici: vicini di casa, conoscenti stretti e colleghi di lavoro o di studio.

Sotto qualunque forma essa si



presenti, ma in particolare quando si tratta di violenza intrafamiliare, è uno dei fenomeni sociali più nascosti ed è considerato come la punta di un iceberg.

In Italia, negli ultimi dodici mesi, le vittime di questi atti barbarici sono state circa un milione. Solo nei primi sei mesi del 2007 ne sono state uccise 62, 141 sono state oggetto di tentato omicidio, 1805 sono state abusate, 10.383 sono state vittime di lesioni più o meno gravi. Sempre secondo le suddette fonti, siamo più propensi a pensare che le donne subiscano nei luoghi di guerra, nei paesi dove c'è odio razziale, dove c'è povertà, ignoranza, non da noi, ma queste tesi sono purtroppo confutabili.

Eccola la realtà: in Italia più di 6 milioni e mezzo di donne ha subito una volta nella vita una forma di sopraffazione. Ce lo dicono i dati Istat e del Viminale che riportano un altro dato avvilente.

Le vittime - soprattutto tra i 25 e i 40 anni - sono in numero maggiore donne laureate e diplomate, dirigenti e imprenditrici,

donne che hanno pagato a questo caro prezzo la loro emancipazione culturale, economica, la loro autonomia e libertà. Da noi la violenza è la prima causa di morte o invalidità permanente delle donne tra i 14 e i 50 anni. Più del cancro. Più degli incidenti stradali. Una piaga sociale, come le morti sul lavoro e la mafia. Ogni giorno, da Bolzano a Catania, sette donne sono prese a botte, oppure sono oggetto di ingiurie o subiscono abusi. Il 22 per cento in più rispetto all'anno scorso. Un vero e proprio "femminicidio", parola forte che rende bene l'idea.

I pericoli non sono esclusivamente in agguato per strada, nel buio, ma si possono mimetizzare nella vita normale di tutti i giorni, senza distinzione di status. Sulle pagine dei giornali si legge di cronache di violenze annunciate. In Italia, un'indagine Istat ha contato 2 milioni e 77mila casi di questi comportamenti persecutori, stalking come viene chiamato dal termine inglese, uno sfinito quotidiano che finisce per corrodere resistenza, difesa, voglia di vivere. *Il disegno di legge che sta per diventare legge sul reato di stalking punirà chi si rende colpevole di atti persecutori con pene che vanno da uno a quattro anni di reclusione. Sono previste delle aggravanti se il reato è commesso dall'ex coniuge o da una persona che aveva una relazione affettiva con la vittima nel caso in cui lo stalker sia armato o mascherato e se la violenza è esercitata in gruppo. In caso di omicidio preceduto da stalking la pena prevista è l'ergastolo. A noi cittadini resta la speranza che l'introduzione di nuove leggi possa servire da deterrente per*

eventuali abomini futuri.

Tante sono le iniziative organizzate per il mese di marzo, una di queste è la seguente: PIANTARE ALBERI CONTRO OGNI FORMA DI VIOLENZA SULLE DONNE. 1 MARZO - 30 APRILE 2009. Piantare alberi per tutte le donne, in Italia e nel mondo, che hanno combattuto e combattono tutt'ora, coraggiosamente, per i diritti umani e per un mondo migliore.

Concludendo questa analisi, non si può fare a meno di dedicare un breve ricordo ad una delle tante donne del passato legata alla città di Licata. Una figlia del popolo, una persona semplice, che non ebbe la fortuna di frequentare alcun tipo di scuola, ma che possedeva un talento innato, che continua a trasmettere. Nacque il 21 marzo 1927 in una delle casupole della vecchia marina e si chiamava Rosa Balistreri. Ha patito tante sofferenze durante la sua travagliata esistenza. Tante ingiustizie e sopraffazioni, che non l'hanno risparmiata neanche dopo la sua scomparsa. Nemo profeta in patria. Relegata quasi nell'oblio, ricordata e celebrata altrove, da artisti importanti. Ai suoi estimatori altro non resta da fare che attendere, per vederLe occupare il posto che merita all'interno del panorama culturale licatese, poiché le sue non erano soltanto canzoni, ma poesie tenere ed amare. Secondo la scrittrice Fatima Naseef: IN OGNI TEMPO E IN OGNI LUOGO I MIEI DOVERI HANNO AVUTO SEMPRE LA MEGLIO SUI MIEI DIRITTI. Guardando con fiducia al futuro, facciamo in modo che non continui ad essere così.

Lettera a "La Vedetta" in occasione dell'8 marzo (festa della donna)

"Tremate! Tremate! Le streghe son tornate!!"

Così inneggiavano molti striscioni nei cortei dove le femministe manifestavano le loro proteste.

Mi sono sempre domandata come mai le femministe all'epoca si fossero paragonate alle streghe, forse perché nel periodo dell'inquisizione (più o meno nel 300), che era una procedura ecclesiastica in Francia, in Italia e quasi in tutta Europa, l'ordine della chiesa mandava al rogo per eresia migliaia di donne dicendo che erano streghe. Queste donne venivano perseguitate dalla chiesa perché avevano un comportamento non conforme al modo di pregare il loro Dio. Così accusate di eresia venivano messe al rogo e bruciate vive (vedi Giovanna D' Arco).

Le femministe sentendosi anche loro perseguitate dal potere maschile e cacciate come streghe si sono immedesimate e paragonate a loro.

Dal movimento femminista ormai sono passati più di 40 anni, cosa è rimasto oggi di quelle lotte politiche? Solo una festa? Non voglio crederlo sarebbe assurdo.

Molte leggi a favore delle donne le abbiamo ottenute, come la legge sul divorzio, sull'aborto e sulle violenze sessuali che è ritornato alla ribalta purtroppo per molti fatti di cronaca che ancora fanno parlare e discutere. Ancora una volta la donna è vittima di questo "crimine dell'anima".

Caro giornale fra qualche giorno è l'8 marzo la cosiddetta festa della donna, che per me, non ha motivo di esistere, ma se si parla come giorno da ricordare cento volte si. Infatti moltissimi anni fa, in una fabbrica hanno trovato la morte delle operaie, loro manifestavano perché non le venivano riconosciuti i loro diritti in quanto donne, e a causa di un incendio sono morte asfissiate dal fumo.

Purtroppo ancora oggi la maggioranza delle donne vive questo giorno nel modo più superficiale e festeggiano che cosa? Il fatto di essere donne ... ma anche il giorno prima erano donne, ma solo in quella data si svegliano, prendono coscienza di se e ad un tratto l'8 marzo diventano più intraprendenti, più emancipate. Si riuniscono in

branchi di solo donne e con la sigaretta in bocca e il loro mazzolino di mimose in mano si rifugiano in una squallida pizzeria, dove neanche a dirlo è pieno di donne, con un menù che è stato prestabilito un mese prima dai ristoratori e alla fine la cena si rivelerà un fallimento perché avranno mangiato male e pagato troppo.

Tutto questo comportamento fa perdere il vero senso di questo giorno.

Quanti sacrifici hanno fatto molte donne, quanto hanno lottato ... per cosa?

Per avere una festa in più nel calendario?

Festeggiamo questo giorno, parlando di più di quello che è stato fatto e di quello che ancora si dovrà fare per convivere nel rispetto sia dell'uomo che della donna, lottando insieme contro la deficienza, la stupidità e i pregiudizi dell'essere umano; perché anche nelle nostre diversità ci si può incontrare e non scontrare per essere complementare l'uno con l'altro.

Teresa Marino

A Carmela Zangara

il 1° premio Donna della FIDAPA

Ha onorato Licata con la ricerca storica

E' stato assegnato alla prof.ssa Carmela Zangara dalla Fidapa il primo "Premio Donna", istituito quest'anno per la prima volta dalla Fidapa nell'ambito della ricorrenza dell'8 marzo, come riconoscimento per le donne che hanno ben meritato nella nostra città per il loro lavoro. La premiazione è avvenuta domenica 8 marzo nel teatro "Re", presenti il sindaco Angelo Graci e l'assessore comunale alle Pari Opportunità Felicia Termini, che hanno portato il saluto dell'amministrazione comunale, proprio nel momento clou delle manifestazioni promosse dalla Fidapa e patrocinate dal Comune, che ha visto la partecipazione di altre associazioni tra cui l'Unitre.

Il premio consegnato alla prof.ssa Zangara, unitamente ad un omaggio floreale, dal presidente della Fidapa, prof.ssa Giuseppina Incorvaia Sorriso, consiste in una targa offerta dalla

Provincia Regionale di Agrigento che riporta incisa la motivazione: "La prof.ssa Carmela Zangara, impegnata nella ricerca storica ha onorato Licata, sua città di adozione, restituendo alla memoria pagine preziose di una storia dimenticata. Con gratitudine e in segno di riconoscimento".

La consegna del premio è stata preceduta dalla presentazione del curriculum della Zangara da parte della segretaria della Fidapa, Sig.ra Daniela Curella Pezzino. Alla prof.ssa Zangara La Vedetta formula i più sinceri auguri e alla Fidapa le più sentite congratulazioni per come ha inteso quest'anno onorare la figura della donna nella speranza che la prof.ssa Zangara, che ha ringraziato la Fidapa, non resti l'unica donna a Licata ad essere premiata per i suoi meriti.

A.C.